



FLC CGIL
federazione
lavoratori
della *CONOSCENZA*

Prot. n. 169/2024

Memorie audizione disegno di legge C. 1902 recante “Disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità per il regolare avvio dell’anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca”.

Martedì 18 giugno 2024 presso VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione) Camera dei deputati.

Onorevole Presidente, onorevoli Deputate e Deputati, ringraziamo per l’opportunità che ci viene offerta di esprimere alcune valutazioni di merito che, come Organizzazione Sindacale, riteniamo possano contribuire ad una riflessione sulle ricadute del disegno di legge oggi in esame.

Si tratta infatti di un provvedimento che interviene su numerosi aspetti, tutti di valenza strategica per il sistema di istruzione, ed è su questi che, come FLC CGIL, intendiamo sottoporvi alcune osservazioni e riflessioni.

A partire dal **Capo II** artt. 6 e 7 di cui condividiamo l’esigenza e l’obiettivo di incrementare in maniera significativa il numero di docenti specializzati sul sostegno didattico agli alunni con disabilità e la necessità di ridurre in tempi stretti il numero delle istanze giacenti per il riconoscimento dei titoli esteri.

Rispetto **all’art.6**, occorre sottolineare, come rilevato dal testo preso in esame, il profondo disallineamento tra il fabbisogno regionale di docenti specializzati e l’offerta formativa universitaria proprio in termini di disomogeneità sul territorio nazionale che si è reso manifesto in occasione delle procedure concorsuali così come avverrà per aggiornamento delle Graduatorie Provinciali per le Supplenze.

Anche per questa ragione molte cattedre rimangono “scoperte” e il tasso di precarizzazione sui posti di sostegno ha raggiunto un livello insostenibile. Nell’anno scolastico 2023/24 sono 13.726 i posti rimasti scoperti dopo le assunzioni quindi a tempo determinato al 31 agosto e 103.834 al 30 giugno per un totale di 117.560

Tuttavia, mentre condividiamo l’analisi di contesto e la relativa necessità di intervento, la proposta contenuta nell’articolo 6 è motivo di forte preoccupazione.

Il Ministero prende atto del problema relativo alla specializzazione degli insegnanti di sostegno evidenziando che manca una programmazione seria legata al fabbisogno regionale e, anziché intervenire su questo, propone di affidare a Indire il percorso di specializzazione dei docenti di sostegno riducendo la formazione a 30 CFU e andando, di fatto, a svaloriare l’esperienza formativa del TFA sostegno con una soluzione transitoria che non risolverà il problema in maniera sistemica.

Si tratta, quindi, a parere della FLC CGIL, di un passo indietro rispetto alla qualità dell’impianto formativo del TFA sostegno che andrà a creare ulteriori disomogeneità tra i diversi percorsi anche in relazione al valore stesso della formazione.

Inoltre, anche in questo caso, non emerge un cambio di prospettiva rispetto al fatto che i costi rimangono in capo ai corsisti sottovalutando che anche questo aspetto rappresenta un ostacolo all’accesso dei percorsi di formazione.

Quanto **all'articolo 7**, esplicitiamo la nostra netta contrarietà ad una proposta che si delinea come l'ennesima sanatoria rispetto all'incapacità di provvedere in tempi congrui alla procedura di riconoscimento dei titoli di specializzazione conseguiti all'estero, con la difficoltà di far coesistere percorsi formativi diversi per caratteristiche e qualità a fronte di alunni e alunne con disabilità che necessitano tutte e tutti di professionalità qualificate per l'inclusione scolastica.

Alla luce di quanto sopra, si ritiene il provvedimento non all'altezza delle sfide di prospettiva, non risolutivo rispetto alle problematiche che si intendono risolvere, non adatto a rispondere adeguatamente alla complessità dei bisogni educativi delle alunne e degli alunni con disabilità.

Occorre, a parere della FLC CGIL, intervenire con una proposta organica che, partendo da politiche di programmazione e investimento sugli organici di sostegno, valorizzi la qualità dei percorsi di specializzazione per il sostegno erogati dagli atenei implementando l'offerta formativa in relazione al fabbisogno regionale.

Per le suddette ragioni, la proposta contenuta **nell'articolo 8** riguardante misure finalizzate a garantire la continuità dei docenti a tempo determinato su posti di sostegno e cioè la conferma del docente su richiesta delle famiglie, a parere della FLC CGIL, garantirebbe solo la continuità del lavoro precario andando a smantellare il sistema di reclutamento attraverso le graduatorie basato sulla trasparenza e su regole certe per sostituirlo con un sistema clientelare soggetto a vincoli e consensi in netto contrasto con i principi di laicità trasparenza e pluralismo sanciti dalla nostra Costituzione.

Occorre, al contrario, una proposta seria e sostenibile che valorizzi il modello di inclusione della scuola italiana stabilizzando i docenti di sostegno e riconoscendone il ruolo fondamentale. L'attuale assetto di strumenti e pratiche che garantiscono l'inclusione di tutte le alunne e gli alunni nelle scuole italiane è il frutto di un percorso lungo e complesso, che oggi garantisce "una scuola per tutti" fondata sui principi di non discriminazione e accesso universale.

Per rendere la continuità didattica davvero esigibile è necessaria la progressiva stabilizzazione dei posti in deroga e l'implementazione dell'offerta formativa dei percorsi di specializzazione, favorendone l'accesso e adeguandola al fabbisogno regionale.

Per quanto riguarda il **Capo III** e in particolare **l'articolo 10**, accogliamo positivamente la soluzione proposta per evitare il licenziamento di quei docenti che, in ruolo dopo aver superato le prove suppletive di un concorso a cui in prima battuta non avevano potuto partecipare per le limitazioni previste nel periodo del COVID, in seguito a un pronunciamento giudiziario avevano visto annullare la validità della procedura.

Quanto **all'articolo 11**, a parere della FLC CGIL, tale previsione normativa rischia di rimanere inapplicabile in quanto gli alunni con cittadinanza non italiana sono circa il 10% della popolazione studentesca e il 67% sono nati in Italia. Risulta molto improbabile, pertanto, che andrà a costituirsi una classe con più del 20% di alunni neoarrivati non italofofi.

Oltre a tale limite, si rileva che l'orizzonte culturale di riferimento non è quello dell'inclusione ma della divisione tra studenti italiani e studenti stranieri, alimentando un'idea di integrazione ridotta a mero apprendimento della lingua italiana attraverso momenti strutturati di separazione.

La FLC CGIL esprime netta contrarietà rispetto a questa impostazione culturale ideologica e regressiva che non riconosce la differenza come risorsa e occasione di arricchimento per tutti e che sembra dimenticare che l'apprendimento è un processo di elaborazione collettiva e condivisa.

Di fatto si intravede, all'orizzonte, la direzione "assimilazionistica" verso la quale si intende orientare la scuola e si rimuove anche sul piano lessicale ogni riferimento al valore autentico dell'interculturalità.

Quanto all'**articolo 12**, rispetto alla mobilità dei dirigenti scolastici, l'articolo dispone di assegnare alla mobilità interregionale il 100% dei posti vacanti e disponibili in ciascuna regione ma di fatto nel prossimo triennio il 60% dei posti sarà riservato alle assunzioni. Per il solo a.s. 2024/25, non essendo concluse le procedure concorsuali - la metà dei posti a concorso (30%) sarà aggiunta a quelli previsti per la mobilità interregionale ma dall'anno successivo il numero dei posti così travasato sulla mobilità dovrà essere recuperato a vantaggio dei vincitori di concorso.

Si tratta di una previsione insoddisfacente non in grado di risolvere l'annoso problema dei ds fuori regione, che aggraverà anziché risolvere la problematica, dal momento che già a partire dal 1° settembre 2024 dalla procedura riservata nazionale saranno assunti altri dirigenti scolastici prevalentemente nelle regioni del nord con più posti vacanti. L'effetto sarà dunque quello di aumentare il numero dei fuori sede, anziché diminuirlo.

L'articolo 13 apporta importanti modifiche all'art. 25 del dlvo 165/2001 e all'art. 1 comma 94 della legge 107/2015 eliminano il nucleo di valutazione competente alla valutazione del dirigente scolastico assegnando alla sola competenza del direttore generale dell'USR la competenza e il compito di valutare il dirigente scolastico, in contrasto con quanto previsto dal CCNL area V 2002-2005 - attualmente in vigore e non modificato dai successivi CCNL - che prevede nucleo di valutazione, presenza di un ds nel nucleo, l'istituzione di una procedura di formazione per valutatori, la necessità da parte del DG di motivare una valutazione non conforme alle indicazioni del nucleo.

L'eliminazione dalle leggi citate e dal CCNL del nucleo rende la valutazione meno trasparente ed equa, trasformandola in un atto unilaterale del direttore generale sulla base di indicazioni del decreto attuativo del ministro non ancora emanato.

Per quanto riguarda l'**art. 14** recante "Disposizioni in materia di durata del servizio all'estero del personale della scuola", condividendo la necessità di riformare la modalità di espletamento e reclutamento del mandato all'estero, a parere della FLC, la modifica alla legge 64/2017 creerà ulteriore confusione e discriminazioni. Infatti, la proposta, se non modificata, provocherà una grave differenziazione tra lavoratori in servizio all'ultimo anno all'estero a seconda che si trovino in servizio presso le scuole europee o nelle scuole italiane all'estero, corsi e dottorati, ignorando che la procedura di reclutamento è stata la stessa per tutti. Questo discrimine, che avrà ricadute a favore di una decina di persone attualmente in servizio all'estero (meno del 2% del personale totale), produrrà centinaia di ricorsi che rischiano di compromettere il corretto avvio del prossimo anno scolastico.

Occorre eliminare questo discrimine e contestualmente introdurre tutele per chi è inserito nelle graduatorie e per chi sta attualmente sostenendo il concorso per esservi inserito. A regime, il prolungamento da 6 a 9 anni di permanenza all'estero produrrà un rallentamento nello scorrimento delle graduatorie con la logica conseguenza di impedire la possibilità di partire per questa esperienza a tanti lavoratori che hanno investito tempo e denaro per superare il concorso.

Per evitare questo secondo discrimine occorre estendere da 6 a 9 anni la validità delle graduatorie (in modo da far coincidere la durata delle graduatorie con quella del mandato) e occorre eliminare il vincolo di garantire i 6 anni di mandato all'estero, per consentire di partire anche al personale che in virtù del rallentamento nello scorrimento delle graduatorie non è più in grado di garantirli.

Tutto questo si poteva evitare, e si può ancora evitare se il governo volesse condividere le proposte di cambiamento del sistema di reclutamento e di durata del mandato all'estero, all'interno della sequenza contrattuale in corso con le OO.SS. Si potrebbe in pochissimi giorni inserire le modifiche in un contratto che tutelati gli interessi di tutti i lavoratori e raggiunga l'obiettivo di uniformare il nostro sistema a quello di altri paesi europei, eliminando il ricorso ai tribunali e ridando serenità lavorativa al personale chiamato a diffondere la cultura italiana nel mondo.

L'**articolo 15**, al **Capo IV**, definisce un'ulteriore proroga, al 31 dicembre 2024, degli assegni di ricerca per il sistema universitario e per gli enti di ricerca. L'assegno ha rappresentato in questi anni la forma di contratto precario più usata, si tratta di un istituto senza alcuna tutela e senza diritti per le ricercatrici e per i ricercatori. La legge di riforma del pre-ruolo ha cercato, attraverso l'introduzione del cosiddetto contratto di ricerca, di eliminare questa forma di sfruttamento che ritorna di proroga in proroga. Nella relazione illustrativa alla legge si giustifica tale proroga con la necessità e la volontà di riformare di nuovo il pre-ruolo prima ancora di avere applicato la legge 79 del 2022.

A parere della scrivente organizzazione sindacale, si tratta di un vero attentato alle giovani generazioni di ricercatrici e ricercatori che sembrano condannati ad un precariato a vita, privo di regole e diritti.